

La coperta di lana

Oggi c'è il sole, menomale! Sono finiti i giorni freddi e piovosi.

Ho acceso la mia prima sigaretta, dopo averla tenuta nell'angolo della bocca per un'ora.

Dicono che il fumo faccia male. Cazzate. Quando fumo mi sento proprio felice, mi inebriero, dimentico tutta la mia esistenza: è come se nascessi proprio dopo il primo tiro e quando finisce la sigaretta... torno alla realtà.

Non è brutta la mia vita, quella di oggi. E' ricca di attese e le giornate non sono mai uguali; hanno una sola componente in comune: l'assoluta libertà di disporre di esse.

Non è stato sempre così, lo ricordo bene: sveglia alle sei, doccia, abito blu, consiglio d'amministrazione, aerei per Milano, Bologna, Firenze... per mesi, anni e poi... un giorno ti ritrovi a cinquant'anni che non servi più a nessuno.

Avrei potuto provare ancora, cercare una nuova azienda, rimettermi sul mercato..., ma poi mi sono detto: "Tua moglie, insegnante, e i tuoi figli, già laureati, possono fare a meno di te... Che cosa vuoi realmente?".

Mi sono convinto che quello che desideravo di più non era una vita agiata ma stressante, fatta di lenzuola profumate in cui non mi accorgevo nemmeno di essere, ma qualcosa che mi facesse pensare a ciò che stavo facendo.

Queste scelte si pagano: mia moglie mi ha confessato che non poteva capirmi e mi ha detto solo una cosa: "Fa' quello che vuoi, ma in un'altra città!".

L'ho accontentata, per nulla al mondo avrei voluto procurarle del male!

Ho saputo che ha raccontato ai nostri amici e parenti che sono andato a New York per un importante progetto che mi avrebbe tenuto lontano per anni..., ma cosa s'inventerà quando non mi vedranno più?

Oggi è una bella giornata di sole. I primi raggi mi hanno raggiunto sebbene avessi la coperta di lana quasi fino agli occhi, mentre dormivo su una panchina nei pressi della stazione di Milano.

Già! E' qui che vivo. Conoscevo dapprima questa città. Numerose volte ho incontrato alti dirigenti del settore assicurativo, quello in cui ero il numero uno, talvolta pernottando nei più sontuosi alberghi. Allora, sebbene arrivassi in tarda serata, trovavo sempre il tempo per girarla di notte questa città dalle mille luci. E Milano è davvero bella quando è deserta. Sembra che dica: "Sono tua", e avverti un senso di appartenenza strano che svanisce con il crepuscolo del mattino, quando la metropoli si sveglia e sorride alla gente, si rianima e diventa rumorosa, simile a un'uccelliera all'apparire dell'alba.

Mi piaceva passeggiare intorno alle colonne di San Lorenzo e godermi il silenzio dovuto all'assenza, quasi totale, delle auto e poi raggiungere i Navigli e poggiare i miei gomiti sulle inferriate. Lì, se avessi avuto tempo, sarei rimasto per ore a fissare il movimento dell'acqua, lieve e impercettibile, invece, dopo un po' raggiungevo l'Hotel per concedermi quel poco di riposo necessario per affrontare, all'indomani, il <nemico>, e il vincitore era quasi sempre il sottoscritto, il dottor Laurenzi che ripartiva con l'ennesimo contratto tra le mani.

Oggi sfido chiunque a riconoscermi dietro la barba lunga e i capelli incolti. E poi... i "signori" difficilmente guardano i barboni, non lo facevo nemmeno io. Non corro nessun rischio: mia moglie e i miei figli possono stare tranquilli...

I figli... Quanto mi mancano! Accidenti se mi mancano!

Ho scelto io questa vita e sono convinto di aver fatto la cosa giusta. E' come se improvvisamente mi fossi svegliato e avessi realizzato che tutto il mondo che mi circondava, e a cui mi fregiavo di appartenere, era solo un enorme bluff, un castello di sabbia, una scacchiera su cui le pedine venivano mosse a piacimento. Ho detto basta.

Dunque, dicevo... oggi è una bella giornata di sole. Mi sono alzato, ho raccolto la mia roba con un carrello e mi sono avviato alla banchina dei treni. L'ho sistemata su una di quelle panche di cui sono fornite le stazioni, accanto alla fontanella. Lo faccio tutte le mattine, oramai da mesi.

Ho bevuto un po' d'acqua: lo zampillo mi è arrivato in faccia e ho asciugato la bocca con il fazzoletto di carta.

Ho acceso la mia prima sigaretta, gentilmente offerta da un passeggero, uno come ero io... un colletto bianco..., in procinto di salire sull'Eurostar <Milano-Roma>.

C'è sempre tanta gente... gente che va... gente che viene come diceva qualcuno in un vecchio film della Garbo, mi sembra <Grand Hotel>.

Mi piace guardare... osservare... E' questa la mia attività di oggi. Non ci si annoia mai, per questo ho scelto di vivere in una stazione.

Ecco la signorina in carriera che trascina il suo trolley, la famigliola che va in vacanza, la signora di mezz'età che riparte dopo aver fatto visita alla figlia alla quale, presumo, è nato un bebè, una suora con il rosario in mano, un gruppo di ragazzini in partenza per la gita scolastica, un lui e una lei che camminano abbracciati, un vecchio, due giovani, degli uomini...

Quante vite passano davanti ai miei occhi! E domani, dopodomani... altre ancora... storie nuove e vecchie allo stesso tempo: solo io starò ancora qua.

Ho sistemato nello zaino la mia coperta di lana: l'ho dovuta conquistare, sapete.

Quando sono andato alla <Caritas>, ce n'era una sola, ma a chiederla eravamo in due: io e una donna che ha ceduto il malloppo perché la volontaria addetta alla distribuzione l'ha riconosciuta e le ha ricordato che ne aveva presa una simile il giorno prima.

"Vieni domani Giovanna, te ne procuro un'altra!" le ha spiegato, mentre io, soddisfatto, stringevo tra le braccia il sacchetto gonfio.

E' bella grande. Deve trattarsi di una matrimoniale. La piego in due prima di arrotolarmi dentro e vi posso garantire che non sento freddo.

L'ho rivista quella Giovanna con tutto il suo corredo dietro. Ci siamo scambiati anche uno sguardo, ma non abbiamo detto nulla né io, né lei.

Per adesso c'è una assoluta diffidenza nei miei riguardi perché, in fondo, io sono quello che le ha <fregato> la coperta, ma domani... chissà!